

RUBETTINO

**ALESSANDRO
FONTE**

**LE CHIAVI E
LA SOGLIA**



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

RUBETTINO

**ALESSANDRO
FONTE**

**LE CHIAVI E
LA SOGLIA**

a cura di
edited by
**PIETRO
GAGLIANÒ**



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

ALESSANDRO FONTE

LE CHIAVI E LA SOGLIA

Borgo Medievale di Castelbasso
Piazzetta De Sanctis

25 Luglio – 30 Agosto 2020
July 25th – August 30th 2020

**Progetto realizzato con il sostegno del MiBACT e di SIAE,
nell'ambito del programma "Per Chi Crea" /**

*Project realized with the support of MiBACT and SIAE, within
the "Per Chi Crea" program*



Ideato e promosso da /
Conceived and promoted by

**Fondazione Malvina Menegaz
per le Arti e le Culture**



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

Consiglio di Amministrazione /
Board of Directors

Presidente / *Chairman*
Osvaldo Menegaz

Curatore / *Curator*
Pietro Gaglianò

Vicepresidente / *Vice-chairman*
Vincenzo Tini D'Ignazio

Progetto grafico / *Graphic Design*
Alessandro Fonte

Consiglieri / *Councilors*
Antonio Di Marcantonio
Amedeo Menegaz
Sara Menegaz

Traduzioni / *Translation*
Judith Mundell

Segreteria tecnico-organizzativa /
Technical-organizational administration
Paola Di Paolo

Crediti fotografici / *Photo credits*
Alessandro Fonte, Remo Leonzi

Partner
Marinelli snc Pontificia Fonderia di Campane
Meccanica D.B. 06

Media partner
Segnoline

Ringraziamenti / *Acknowledgments*
Edda Andreoni, Marcello Cipollone, Valeria Cipolloni, Gabriele
De Iuliis, Nicola De Iuliis, Giovanni Di Pasquale, Teresa Di
Silvestre, Famiglia Di Stefano, Maria Rita Di Stefano, Diego
Maizon, Daniele Paoletti, Emidio Santicchia, Antonietta
Sorgentone, Albino Rocci, Sabatino Rocci

- 7 **LE CHIAVI DI CASTELBASSO**
THE KEYS OF CASTELBASSO
Osvaldo Menegaz
- 9 **LE CHIAVI E LA SOGLIA: LA FORMA
DELLE COSE**
LE CHIAVI E LA SOGLIA: THE SHAPE
OF THINGS
Pietro Gaglianò
- 23 **LE CHIAVI. APPUNTI**
THE KEYS. NOTES
- 35 **LA SOGLIA. APPUNTI**
THE TRESHOLD. NOTES
- 41 **OPERE**
ARTWORKS



LE CHIAVI DI CASTELBASSO

Osvaldo Menegaz

Il progetto *Le chiavi e la soglia*, che abbiamo potuto realizzare anche grazie al finanziamento del bando SIAE, si inserisce pienamente nella linea di progettazione culturale della Fondazione Malvina Menegaz che da anni investe nell'arte contemporanea considerandola un valore in sé e uno straordinario mezzo per la rivitalizzazione del borgo di Castelbasso.

Siamo convinti che i linguaggi dell'arte possano costituire un luogo di incontro per chiunque, sia un pubblico specializzato sia chi apparentemente si sente lontano da questo ambito, e pensiamo che le arti contemporanee siano un modo per ritrovare il sentimento dell'appartenenza ai luoghi o un modo per scoprirli, e riscoprirli, da nuovi punti di osservazione.

Ponendosi in questa prospettiva il lavoro di Alessandro Fonte affronta alcuni tra i temi più sensibili della nostra comunità e li rilegge secondo la sua cifra poetica che conferisce sempre grande importanza alle relazioni, alle comunità e ai loro simboli.

Siamo stati quindi particolarmente felici di aver promosso e sviluppato un progetto che ha coinvolto direttamente la comunità, in un dialogo serrato che ha portato l'artista personalmente dentro le case e che ora restituisce a tutti noi, nella forma dell'arte, il senso e la sostanza di questo vivere assieme. Le chiavi trasformate in campana e le sedie riprodotte come nuove sedute pubbliche uniscono le storie private con quelle collettive, lo spazio domestico con quello cittadino, e rinforzano il dialogo tra gli abitanti di Castelbasso e la vita della Fondazione. Le opere di Fonte sono il suggello di questa continuità tra l'arte e la vita ed è importante per noi che portino la memoria degli oggetti e delle persone che li hanno posseduti, donati, scambiati per la realizzazione del progetto.

Infine, il bando SIAE con *Le chiavi e la soglia* ci dà anche l'occasione per promuovere la carriera di un giovane artista italiano, riflettendo anche in questo una delle vocazioni che costituiscono i tratti distintivi della Fondazione.

THE KEYS OF CASTELBASSO

Osvaldo Menegaz

Le chiavi e la soglia (The keys and the threshold) project, which we have succeeded in realising thanks, in part, to funding provided by the competition held by the SIAE, fits seamlessly into the cultural programme of Fondazione Malvina Menegaz, which has long invested in contemporary art, considering it a value in itself and an extraordinary means of restoring vitality to the town of Castelbasso.

We are convinced that forms of artistic expression can be a point of coalescence, both for spectators who belong to a specialised public and for those who seemingly feel out of place in this environment, and we think that contemporary arts are a way to restore a sense of belonging to a place, or a way to discover, and rediscover, it from a fresh vantage point.

In this perspective the work of Alessandro Fonte tackles some of the most sensitive themes that impact on our community, finding new ways of deciphering them with his unique form of expression that places increasing importance on relationships, communities and their symbols.

Therefore, we were especially happy to have promoted and developed a project involving the community directly in a close dialogue, which took the artist personally into people's homes. This project now restores to us, in the form of art, the meaning and essence of this community. The keys that have been transformed into a bell, and the chairs that have been turned into a new form of public seating, combine private and collective stories, domestic and civic space, reinforcing the dialogue between the inhabitants of Castelbasso and the life of the Foundation. The works of Fonte are the seal on this continuity between art and life and it is important for us that they should treasure the memory of the objects and the people who owned, donated and exchanged them for the realisation of the project.

Finally, with *Le chiavi e la soglia* the SIAE competition also provides us with the opportunity to promote the career of a young Italian artist, again reflecting one of the missions that are a distinctive trait of the Foundation.



LE CHIAVI E LA SOGLIA: LA FORMA DELLE COSE

Pietro Gaglianò

“Talvolta ritorna
nell'immobile calma del giorno il ricordo
di quel vivere assorto, nella luce stupita.”
Cesare Pavese, *La notte*

Il cerchio. *Le chiavi e la soglia* è caratterizzato da una geometria ricorrente, quella del cerchio, visibile nel sembiante degli oggetti che lo hanno ispirato e in quello delle opere realizzate, evocata nella relazione del loro uso, della loro funzione, nella dimensione di reciprocità tra le persone e le cose, tra l'arte e la vita quotidiana. L'incontro, lo scambio simbolico e la restituzione alle comunità, così come l'andamento della vita comune e dei cicli vitali sintetizzati nella forma del cerchio, sono una presenza vitale e costante nella ricerca artistica di Alessandro Fonte. A Castelbasso, come in altre esperienze, l'artista pone nella conoscenza del territorio e dei suoi abitanti un punto di forza, tanto nelle fasi preliminari di progettazione quanto nella scelta della forma da conferire all'opera, sia essa permanente o transitoria. A questa intenzione poetica sicuramente non è estranea la formazione da architetto di Fonte, che lo ha portato a maturare una approfondita consapevolezza degli ecosistemi urbani, del modo in cui le parti interagiscono organicamente tra di loro e con i sistemi che le comprendono. I progetti di Fonte, inclusi quelli firmati in duo con l'artista Shawnette Poe, dichiarano l'attenzione per le storie sepolte, taciute o mai raccontate che si sono sedimentate nella compagine sociale, talvolta perdendo l'aspetto originario ma continuando a essere parte di una narrazione collettiva di cui le comunità non possono fare a meno – e di cui molte volte i luoghi e le architetture sono depositari, custodi apparentemente muti. L'artista estrae queste storie, o la loro eco, dal coro di voci della sfera pubblica e le rimette in circolazione utilizzando ogni volta il medium che più si adatta alla traduzione formale.

Questo approccio, che si sviluppa come cifra estetica, è visibile in numerosi progetti realizzati sia individualmente

LE CHIAVI E LA SOGLIA: THE SHAPE OF THINGS

Pietro Gaglianò

At times it returns
in the motionless calm of the day, that memory
of living immersed, absorbed, in the stunned light.
Cesare Pavese, *La Notte*

The circle. *Le chiavi e la soglia* (*The keys and the threshold*) is marked by a pattern, the shape of a circle, that can be seen in the outward appearance of the objects that inspired it and that of the works produced. This same pattern is evoked in the relation of their use and function and in the dimension of reciprocity between people and things, art and regular life. Meeting, symbolic exchange and restitution to the community, as well as the rhythm of everyday life and life cycles condensed in the shape of a circle, are a vital and constant presence in Alessandro Fonte's work. In Castelbasso, as in other experiments, the artist sees the knowledge of the territory and its inhabitants as an advantage, just as much in the preliminary phases of the project as in the choice of the form he gives the work, be it permanent or transitory. This poetics is certainly partly due to Fonte's training as an architect, which led him to develop a profound awareness of urban ecosystems, of the way in which the parts interact organically with one another, and of the systems that comprise them. Fonte's projects, including those produced jointly with artist Shawnette Poe, reveal an attention to the hidden, silenced or never-told stories which have become embedded in communities, occasionally losing their initial aspect but continuing to be part of a collective narration which the community cannot do without and for which often places and buildings are apparently mute depositaries, custodians. The artist extracts these stories, or their echo, from the chorus of public voices and puts them back in circulation, each time using the medium most suited to their formal rendering.

This approach, which develops as a stylistic cipher, is



sia come Fonte & Poe. In opere come *Reverse* (a Cosenza, nel 2012) o *Claim* (nel 2016 a Polignano a Mare) una nozione generica di Sud, solitamente declinata secondo stereotipi di semplicità e bontà d'animo o di rassegnazione e abbandono, viene messa in discussione da azioni che fanno vibrare la patina delle idee precostituite e chiamano la collettività a ridefinire le proprie narrazioni. In entrambi i casi i due artisti lavorano alla periferia dei processi identitari, mettendo in questione il rimosso e le zone d'ombra della memoria: i migranti sfruttati negli agrumeti in Calabria e le rovine di una chiesa romanica in Puglia oppure, come accade nel video *Occlusioni* (2018), il racconto, la resipiscenza e le dinamiche della Resistenza in un quartiere popolare della capitale. Anche nel progetto ancora in corso, nato nel 2019 durante la residenza d'artista *Stato in luogo*, a Latronico (Pz), Fonte & Poe trovano in aree neglette e in materiali apparentemente inerti, marginali o raccolti al termine della loro esistenza funzionale, un dispositivo per l'attivazione di una coscienza condivisa. Qui è la comunità stessa a venire chiamata a misurarsi con la metamorfosi di un elemento identitario: gli scarti dell'estrazione della pietra locale, con cui è stato

seen in numerous projects produced both individually and as Fonte & Poe. In works like *Reverse* (in Cosenza, in 2012) or *Claim* (in 2016 in Polignano a Mare) a generic notion of the south, usually represented by stereotypes of simplicity and kindness of heart or resignation and abandonment, is challenged by actions which strike at the patina of preconceived ideas and call on the community to redefine its narratives. In both cases the two artists work on the periphery of identifying processes, dealing with repression and avoidance: the migrants exploited in citrus orchards in Calabria and the ruins of a Romanesque church in Puglia or, as we see in the video entitled *Occlusioni* (2018), the story, reparation and dynamics of resistance in a working-class neighbourhood of the capital. In an ongoing project, begun in 2019 during an artist residency *Stato in luogo*, in Latronico (Pz), Fonte & Poe continue to find in neglected areas and apparently inert, marginal materials, or materials collected when they have outlived their usefulness, a trigger that activates a shared conscience. Here it is the community itself that is summoned to measure itself against the metamorphosis of an identifying element: the



edificato tutto il borgo antico, in larga parte abbandonato, diventano la base per una trasformazione alchemica. La massa gessosa di polvere e acqua converte letteralmente la pietra (o meglio, il suo residuo) nell'oro della relazione interpersonale, del sentimento di appartenenza, della riscoperta dei rapporti tra i luoghi e chi li abita.

Su questa traccia si decifra l'attenzione, quasi affettiva, per il residuale e il rimosso che ispira l'esplorazione compiuta da Fonte a Castelbasso. Il titolo, *Le chiavi e la soglia*, si dispiega come l'evocazione di un habitat sociale, un modo di vivere che caratterizza una intera antropologia dell'Italia centrale e meridionale, impegnando il tempo e lo spazio. Ma non solo. C'è una dimensione dell'abitare lo spazio sociale che è ascrivibile a un sud molto più esteso di quello indicato nelle correnti definizioni geografiche, un sud trasversale alle regioni italiane che privilegia i piccoli centri, preferibilmente dell'interno ma anche costieri, e che si estende a includere altri paesaggi mediterranei ed europei, ben oltre il concetto pretestuoso di identità nazionale. A questo sud – a questi sud – appartengono le porte aperte sulla strada, le sedie poste presso le soglie, le chiavi di casa sotto i vasi di geranio sul

leftover stone from the local quarries with which the whole of the, mostly abandoned, ancient town was made, becomes the basis for an alchemical transformation. The chalky mass of dust and water literally converts the stone (or rather its residue) into the gold of the interpersonal relationship, the sense of belonging, the rediscovery of relationships between places and people. Following these clues we can decipher the almost sentimental attention given to the residual and the repressed which inspires the study carried out by Fonte in Castelbasso. The title, *Le chiavi e la soglia (The keys and the threshold)*, proves to be the evocation of a social environment, a way of living that characterises a whole anthropology of central and southern Italy, involving both time and space. But it does not end there. There is a social dimension of inhabiting space which can be ascribed to a much larger south than the one indicated in current geographical definitions, a south that is found in every region of Italy which favours small town living, preferably inland but on the coast too, and which extends to embrace other Mediterranean and European landscapes, far exceeding the spurious concept of national identity. To



davanzale, le voci dall'interno delle case che si uniscono ai suoni dell'esterno in una coniugazione tra pubblico e privato nutrito ancora di autentica condivisione, di accoglienza, di solidarietà e mutualismo.

Nella prima fase di progettazione, durante la necessaria esplorazione di Castelbasso e della sua morfologia sociale, Alessandro Fonte ha avvertito la presenza di questa dimensione; a Castelbasso, e in aree sempre più estese afflitte tra i molti mali anche da un drammatico spopolamento, tale percezione si fa ancora più pregnante sia nello sguardo del visitatore sia in quello degli abitanti, rinforzando un attaccamento alla memoria e alle relazioni vicinali e di parentado che tessono la narrazione più veritiera della comunità, senza sentimentalismi e al di là degli stereotipi. Così l'artista ha raccolto nel titolo alcuni elementi simbolici del vivere insieme, scegliendo quelli legati ai concetti di spazio privato (la chiave) e di accesso (la soglia), e alla permeabilità delle relazioni di cui entrambi si nutrono, nel segno della circolarità. Circolare è il passaggio tra la dimensione pubblica e quella privata, così come lo è l'andamento delle sedie, richiamate nella loro posizione di

this south - to these souths- belong the doors that are open onto the street, the chairs lined up on the doorstep, the house keys under the pot of geraniums on the windowsill, the voices from indoors which join the sounds outdoors in a marriage between the public and the private that is still fuelled by a genuine sense of community, hospitality, solidarity and mutualism.

In the initial phase of the project, during his necessary exploration of Castelbasso and its social morphology, Alessandro Fonte noted the presence of this dimension. In Castelbasso, and in many other areas afflicted, among other ills, by dramatic depopulation, this perception becomes increasingly meaningful in the eyes of both visitors and inhabitants, reinforcing an attachment to remembrance and to the relationships with neighbours and relatives which weave the most truthful narrative of the community, without sentimentalism and beyond stereotypes. Thus, the artist concentrated in the title some symbolic elements of community, choosing those linked to the concepts of private space (the keys) and access (the threshold), and to the permeability of the relationships that

Alessandro Fonte
*La nostra alba (performance
senza spettatori)*, 2012,
video loop, 3'49"

pag. 8:
Alessandro Fonte
Untitled, 2016,
inchiostro su carta /
ink on paper,
cm 31 x 31

pag. 10:
Fonte & Poe
Claim, 2015,
video, 2'42"

pag. 11:
Fonte & Poe
Reverse, 2012,
performance

Fonte & Poe
Stato in Luogo, 2019 - 2020



sentinella sulla soglia, quando si dispongono attorno a un tavolo o a un vuoto da riempire con la voce. E circolare è il ritmo delle strade che si distribuiscono e si intersecano attorno al poggio di Castelbasso.

L'assenza. Un altro elemento che percorre il progetto di Fonte in Abruzzo è l'evocazione dell'assenza. Nella vita dei piccoli centri, dominata dalla desertificazione sociale, dalla mancanza di ricambio generazionale, dall'abbandono e dalla decadenza degli edifici, gli assenti sono interlocutori ineludibili. Quelli che sono partiti e a volte tornano, quelli che hanno perso anche le radici, e i morti. In mancanza della rigenerazione data dai nuovi nati e dai nuovi abitanti, ogni luogo tende a diventare un memoriale del vuoto (il tempo passato, i volti scomparsi, le cose che c'erano e non ci sono più) ma la vitalità della relazione intersoggettiva, soprattutto nella sfera simbolica offerta dall'arte può trasformare l'elegia dell'assenza in una presenza narrativa.

La visione di altre opere di Alessandro Fonte indica una lunga familiarità di dialogo con il vuoto, con la rappresentazione dell'assenza. Nel video *La nostra alba* del

fuel both, in a circular fashion. The path from the public to the private dimension is also circular, as is the arrangement of the chairs, recalling sentries at the gate, placed around a table or an empty space to be filled with voice. And the pattern of the streets which spreads and intersect around the hill of Castelbasso is also circular.

Absence. A further element intrinsic to Fonte's project in Abruzzo is the evocation of absence. In the life of small towns, dominated by social desertification, by the lack of any generational handover, by the abandonment and decay of buildings, those absent are unavoidable interlocutors. The ones who have left and who sometimes return, those who have forgotten their roots and the deceased. Denied the regeneration provided by births and newcomers, each place tends to become a memorial to emptiness (time past, the departed, things that were there but are there no longer) but the vitality of the relationship between individuals, above all within the symbolic sphere provided by art, can transform the elegy of absence into a narrative presence.



Alessandro Fonte
Non finito, 2015,
 cemento, acciaio, legno /
 concrete, steel, wood,
 cm 300 x 100 x 40

Alessandro Fonte
Unisono, 2013,
 video, 2' 37"

2012, che come recita il sottotitolo registra una performance senza spettatori, l'artista misura l'ampiezza di una frattura generazionale illustrata dallo sforzo di un uomo in abiti eleganti che cerca l'equilibrio su un utensile agricolo, il tutto in una serra in abbandono – visto quasi dieci anni dopo la sua realizzazione questo video sembra una sorta di *Self Portrait of the Artist as a Young Man* anticipando i successivi trasferimenti dell'autore, come architetto e come artista, dalla Calabria a diverse capitali europee. In *Unisono* (2013) il vuoto di uno spazio industriale si fa teatro di un'agone tra la macchina e la presenza umana incarnata nello sforzo di un violinista che cerca di sovrastare con il suo strumento il rombo di due aspiratori. La stessa estetica dell'abbandono viene declinata da Fonte anche in una originale visione della solitudine della materia, ormai incapace di esprimere la propria funzione e la propria sensatezza se non attraverso la trasfigurazione dell'arte. Accade così nel già citato progetto per Latronico e in una serie di opere che, dagli esordi, segnano con la propria presenza la sensibilità dell'artista per il potenziale narrativo dei processi metamorfici; una prospettiva che nella rappresentazione del non-finito

Other works by Alessandro Fonte reveal a long-standing and intimate dialogue with emptiness and the representation of absence. In the 2012 video *La nostra alba* which, as its caption says, is a recording of a performance without an audience, the artist measures the scale of the rift between generations, illustrated by the exertion of a man wearing elegant clothes attempting to balance on a farming implement, all of which takes place in a neglected greenhouse. Viewed almost ten years after it was made, this video seems to be a sort of *Self Portrait of the Artist as a Young Man*, anticipating the subsequent moves of the artist, as an architect and as an artist, from Calabria to various European capitals. In *Unisono* (2013) the emptiness of an industrial space becomes a stage for a contest between machines and humans, embodied by the struggle of a violinist who attempts to drown out the drone of two vacuum cleaners with his instrument. The same aesthetic of abandonment is again dealt with by Fonte in an original vision of the solitude of matter, now only able to express its function and meaning through the transfiguration of art. It happens in the previously mentioned project for



architettonico (in un'installazione del 2015 a Cosenza) ha una definitezza iconica in cui convergono elementi culturali, religiosi ed economici della Calabria. Il non-finito, nelle visioni di alcuni artisti che in meridione sono nati o sono attivi, è uno strumento di lettura della realtà antropologica all'interno della quale l'apparenza di abuso e di incompiutezza rimanda, invece, a un potenziale di speranza, a un futuro costruibile, letteralmente e metaforicamente, a un vuoto che può farsi presenza, connettendo il passato al presente e al tempo là da venire.

Ugualmente molte chiavi di Castelbasso aprivano abitazioni, rimesse, stanze che non ci sono più, erano chiavi di un negozio ormai chiuso, della casa di un parente scomparso, di un armadio, di un'automobile sprofondati nel passato. Così come ogni sedia vuota parla dell'attesa per un corpo che la occupi o, come è emerso in molti racconti dei loro proprietari, è una reliquia dell'infanzia, di un'altra casa, di un'altra persona, di un altro tempo. Nessun oggetto è neutro, sia nella sua realtà materica (anche se prodotto in serie) che si ricopre del tegumento dell'uso e dell'invecchiamento, sia nel carico di affezioni, simboli e memorie individuali e collettive che sono

Latronico and in a series of works which, since his debut, have marked the artist's sensibility towards the narrative potential of metamorphic processes; a perspective which in a representation of the architecturally unfinished (in a 2015 installation in Cosenza) finds an iconic definition in which cultural, religious and economic elements of Calabria converge. The unfinished, in the visions of some artists who were born or who work in the south, is a key to an interpretation of the anthropological reality where the appearance of unauthorised, incomplete building instead point to hope, a future that can be constructed, literally and metaphorically, an emptiness that can become a presence, connecting the past to the present and the future.

Likewise, many keys in Castelbasso unlocked homes, storerooms, rooms which no longer exist. They were the keys to businesses that closed down, to the home of a dead relative, to a cupboard, to a car once owned. Similarly, every empty chair speaks of the expectation of a body to occupy it or, as emerged from many of the stories told by their owners, is a childhood memento, or a memento of another home or another person or another time. No object



Alessandro Fonte
 2 X 2, 2018,
 legno, stoffa, spugna, viti /
 wood, fabric, sponge, screws,
 cm 30 x 30 x 40

Alessandro Fonte
Nessun luogo, 2010,
 acquario, carbone, acqua,
 neon / aquarium, charcoal,
 water, neon
 dimensioni ambientali /
 dimension variable

parte della sua esistenza e della sua funzione. Ma questa seconda pelle, invisibile, può manifestarsi solo nel racconto dei possessori dell'oggetto, i cui occhi e il cui corpo lo hanno forgiato con la forza di una macchina, rendendolo unico. Le cose, senza le persone, valgono poco.

Ecco perché entrambi i processi de *Le chiavi e la soglia* hanno avuto un momento apicale nell'incontro necessario tra l'artista e gli abitanti di Castelbasso. Evitando i rischi dell'appropriazione culturale e la facili trappole dell'intervento di taglio coloniale, Fonte ha scelto di chiedere un aiuto a chi abita il borgo, un aiuto intessuto nel dialogo e formalizzato nella donazione di alcuni oggetti e nella messa a disposizione temporanea di altri. Per procedere in questa direzione l'artista ha dovuto innanzi tutto porsi come ascoltatore, solo in questo modo il metallo, il legno e la paglia degli oggetti messi in condivisione hanno potuto diventare arte. Dopo la semplice, piana spiegazione della struttura del progetto e del modo in cui si sarebbe poi manifestato come opera, nel corso di una assemblea pubblica, Fonte ha chiesto alle donne e agli uomini del borgo soprattutto le storie di quegli oggetti, alle quali sono annodate memorie, paure,

is neutral, neither in its materialness (even if it is mass-produced) with its tired and worn upholstery, nor in its being loaded with individual and collective attachments, symbols and memories which are part of its being and function. But this second, invisible, skin can only be revealed in the story of the object's owner, whose eyes and body have forged it with the force of a machine, rendering it unique. Things, without people, are worth little.

This is why both processes of *Le chiavi e la soglia* (*The keys and the treshold*) reached an apex when the artist and the inhabitants of Castelbasso met. Avoiding the risks of cultural appropriation and the traps of a colonial type intervention, Fonte chose to ask for help from the town inhabitants, help which took the form of a dialogue, formalised in the donation of some objects and the temporary loan of others. To proceed in this way the artist needed to firstly listen. This was the only way for the metal, wood and straw of the shared objects to become art. After the simple, even explanation of the structure of the project and of the way in which it would subsequently emerge as a work, during the course of a public meeting Fonte mostly



desideri. Casa per casa, facendo visita, l'artista ha raccolto le chiavi e le sedie e tutto il patrimonio immateriale di cui sono cariche e che è precipitato nella forma in cui le une e le altre si mostrano alla fine, restituite all'esperienza degli abitanti di Castelbasso.

Una campana. Capita spesso che vengano smarrite le chiavi, è che sia quindi necessario farne nuove copie o far cambiare le serrature. È quasi paradossale che tutto questo faccia meno rumore delle porte perdute, di cui rimangono invece, inerti e inutilizzate, le chiavi. Nelle case di Castelbasso giacevano molte chiavi delle porte perdute che adesso, fuse con il bronzo di una campana, sono diventate la voce dei luoghi scomparsi o ceduti, delle stanze non più frequentate. La chiave in sé non è solitamente un oggetto di valore ma è lo strumento e il simbolo dell'accesso, del possesso, della proprietà privata di un bene. Nel processo attuato da Alessandro Fonte le chiavi diventano invece parte di qualcosa pensabile come comune e collettivo: la campana (il cui effetto, il suono, è per giunta immateriale); e in questo momento, nella smaterializzazione delle dimensione privata

asked the men and women of the town to tell the stories of those objects, in which memories, fears, desires were knotted. Going from house to house the artist collected the keys and chairs and all the intangible legacy they were loaded with, which converged into the form they ultimately became and in which they were returned to the inhabitants of Castelbasso.

A bell. It often happens that keys are misplaced and that it then becomes necessary to have duplicates made or to have the locks changed. It is almost paradoxical that all this creates less fuss than lost doors, the keys of which remain, inert and unused. In the homes of Castelbasso lay many keys belonging to lost doors which now, melded with the bronze of a bell, have become the voice of places that have vanished or been sold, of rooms which are no longer used. The key in itself is not usually an object of value but is the tool and symbol of access, of possession, of the private ownership of an asset. In the process executed by Alessandro Fonte keys instead become part of something



degli oggetti, quando la loro esistenza diventa condivisa, precisamente qui le chiavi, o la loro sostanza fisica, diventano un bene in sé. È importante sottolineare ancora l'impronta relazionale in cui questo progetto si è svolto, con piccoli rituali domestici di connessione e celebrazione del passaggio; ed è altrettanto importante ricordare che le chiavi sono state donate, transcendendo quindi ogni tipo di transazione economica, come nella partecipazione volontaria e profondamente sentita di tutta una comunità a una cerimonia unitaria e vivificante.

La campana, con la sua forma necessaria, è la versione visibile del suono che emette, come c'è stato modo di apprendere nella fonderia dove è stata realizzata. Questa forma e il suo suono affrescano il mondo di una religiosità quasi pagana, fatta di tempo scandito, di ore battute uguali nei giorni e negli anni: un ritmo che nella quotidianità si scosta dalla dimensione liturgica e diventa parte di un paesaggio sinestetico, assieme alla consistenza dei muri delle case e all'orizzonte che si raccoglie con un sguardo dai punti più alti del paese. Anche la campana si sviluppa lungo diverse sezioni circolari e circolare è la propagazione del suono

which can be considered shared and collective: the bell (whose effect, the tolling, is, furthermore, intangible). And it is now, with the dematerialisation of the private dimension of objects, when they become something shared, that the keys, or their physical essence, become an asset in themselves. It is important to emphasise once more the relational sphere in which the project was carried out, with small domestic rituals of connection and celebration of the transition. It is also important to remember that the keys were donated, therefore transcending any type of economic transaction, as in a willing and profoundly felt participation of an entire community in a shared and life-giving ceremony.

The bell, necessarily bell-shaped, is the visible version of the sound it emits, as we learned in the foundry where it was produced. This shape and its sound paint the world with an almost pagan religiosity, made up of marked time, of the same hours struck daily and yearly: a rhythm which in everyday life departs from the church dimension and becomes part of a synaesthetic landscape together with the texture of the walls of the houses and the horizon which

Fonte & Poe
Occlusioni, 2018,
video, 2'34"

Alessandro Fonte
*Sereno o poco nuvoloso
sull'ENI*, 2016,
legno, carta / wood, paper,
cm 115 x 75 x 50



che determina, con maggiore efficacia di qualsiasi confine amministrativo, in confini di ogni comunità: fin dove potremo avvertire il rintocco della campana saremo ancora vicino a casa. La campana progettata da Fonte è un oggetto laico, uno strumento sonoro che però contiene in sé tutta la cultura di un mondo rurale che nei secoli si è sviluppato all'ombra dei campanili. E ora come allora i membri della comunità si fanno donatori di qualcosa per edificare la voce collettiva.

Alcune sedie. Il punto di liminalità indagato da Fonte nella raccolta e trasformazione delle chiavi è implicito anche nell'opera che nasce e si svolge parallelamente sul concetto della sedia e sulla sua epifania. La sedia, negli scenari della vita colloquiale, delle gerarchie e dei ruoli definiti dalla consuetudine, delle lunghe attese nel flusso denso e lento del tempo che passa, è un altro arcisimbolo, non meno carico di significati simbolici della chiave. Ed è forse l'elemento che in più occasioni si manifesta nelle opere di Fonte. A partire dal 2010 una serie di lavori (per lo più, ma non esclusivamente, firmati individualmente) hanno come protagonista la sedia: in metallo, in legno, bruciate, occupate da altre forme,

are all seen at a glance from the highest parts of the town. The bell too is made of long circular sections and the spread of sound which determines, more efficiently than any town limits the boundaries of each community, is circular too. As long as we can hear the bells ring we are close to home. The bell designed by Fonte is a secular object, a sonorous instrument which, however, contains within it the culture of a rural world that, over the centuries, has developed in the shadow of bell-towers. And now, as in the past, community members donate something in order to establish a collective voice.

Some chairs. The threshold explored by Fonte in the gathering and transformation of keys is also implicit in the work which was begun at the same time and in parallel on the concept of the chair and its epiphany. The chair, against the backdrop of everyday life, of hierarchies and roles defined by habit, of long periods of waiting in the treacly flow of time passing, is another arch-symbol, no less loaded with symbolism than keys. And it is perhaps the most common element in Fonte's works. Starting in 2010 a



Fonte & Poe
Play table, 2015,
 legno / wood,
 cm 250 x 110 x 110

Fonte & Poe
The trial loop, 2016,
 video, 4'24"

poste in relazione dinamica (come in *Play Table*, Fonte & Poe, 2015, dove diventano la postazione per una sfida di equilibrio o di potere), sempre tese a indicare qualcosa che si situa al di là della loro placida presenza (in *Sereno o poco nuvoloso sull'ENI*, 2016, una sedia sdraio unisce l'omaggio a Pasolini e al suo incompiuto romanzo d'inchiesta con le oscure vicende dell'Italia dei misteri). Disegnate o realizzate in diversi materiali e sottoposte a vari trattamenti, le sedie tracciano una linea che arriva fino al progetto per Castelbasso chiarendo a ogni nuovo passaggio il ruolo di interprete della soggettività politica e culturale. La posizione che l'essere umano assume sulla sedia è tra le poche a essere effetto di un'evoluzione culturale (mentre le altre posture, supina, in ginocchio, accosciata, in piedi, sono tutte praticabili dall'animale umano senza bisogno di alcun manufatto – sia pure la rudimentale scelta di una grossa pietra o di un tronco da usare come supporto). La sedia invece crea una nuova architettura per il corpo e in questa misura diventa il segno di un passaggio alla mente tecnologica, alla sfera della progettazione di spazi e strutture per i singoli e per il loro stare al mondo. Al cuore del lavoro di Alessandro Fonte c'è

series of works (mostly, but not all, produced individually) have the chair as their chief element: made of metal, wood, scorched, occupied by other forms, placed in dynamic relationships (as in *Play Table*, Fonte & Poe, 2015, where they become the scene of a battle for balance or power), always tending to indicate something which is situated beyond their placid presence (in *Sereno o poco nuvoloso sull'ENI*, 2016, a sun lounger links a tribute to Pasolini with his unfinished book investigating the murky events of the Italy of unsolved mysteries). Drawn or made of various materials and given various finishes, the chairs mark a trail that ends at the project for Castelbasso clarifying at every step their role as interpreter of political and cultural subjectivity. The position that a human being assumes on a chair is one of the few to be the result of a cultural evolution (while other postures, lying down, kneeling, crouching, standing, can all be done by the human animal without requiring anything to be made - be it even the rudimental choice of a large stone or a trunk to use as a support). Instead, the chair creates a new architecture for the body and to this extent becomes the sign of a shift to



dunque un'umanità identificata per il suo sforzo di costruire un habitat, per la sua vocazione dialettica con la materia, con lo spazio e con gli strumenti per modificarli. Questo implica l'appartenenza a una condizione di condivisione con i propri simili che l'artista avverte a fondo e che nell'azione di Castelbasso trova un compimento quasi esemplare. Le sedie tratte dalle case vengono passate attraverso un'alterazione della forma che distrugge l'idea della mera riproduzione; ridistribuite in un luogo che aspira a essere comune, contengono nella loro forma e nel loro disporsi in circolo la rappresentazione del vivere insieme fondato sul dialogo, sulla memoria, sull'invenzione di nuovi termini.

the technological mind, to the sphere of planning spaces and structures for individuals and their place in the world. Therefore, at the heart of Alessandro Fonte's work lies a humanity identified by its effort to construct a habitat, by its dialectical pull towards matter, space and the tools used to modify it. This implies being part of a community of sharing with one's fellow creatures, which the artist detects deeply and which is almost perfectly realised by his activity in Castelbasso. The chairs taken from the houses have their form altered, demolishing any idea of mere reproduction. By smashing the prototype the artist throws down a gauntlet, urging the observer to come up with a new interpretation, implying a critique of function and, more in general, of stereotypes. Redistributed in a place which aspires to be a shared space they contain within their form, and within their arrangement into a circle, a representation of community founded on dialogue, on memory, on the creation of new terms.



LE CHIAVI. APPUNTI
THE KEYS. NOTES











61.

01. Automobile di proprietà della signora Valeria Cipolloni. Ceduta dopo un incidente.

02. Ignota.

03. Libreria a vetri. Acquistata dalla signora Valeria Cipolloni all'Antoniano di Bologna e successivamente ceduta ad altri.

04. Portone dismesso della prima casa della signora Edda Andreoni.

05. - 29. Ambienti, macchinari, arredi della sartoria, non più esistente, di proprietà della signora Edda Andreoni e del

signor Giovanni Di Pasquale.

30. - 34. Lucchetti smarriti di proprietà della signora Teresa Di Silvestre, della signora Maria Rita Di Stefano e del signor Gabriele De Iuliis.

35. Portone dismesso della casa della signora Teresa Di Silvestre.

36. - 43. Ignoto. Ritrovate nella casa della signora Apollonia Taralli (detta Mellina). La casa, dopo i restauri, sarà inglobata negli edifici della Fondazione Malvina Menegaz.

44. Porta dismessa della casa del signor Albino Rocci.

45. Baule appartenuto alla signora Sisina Scauri.

46. - 47. Portone dismesso della Chiesa.

48. Ignota.

49. ignota.

50. Fondaco in Via del Forno. Probabilmente risalente all'evento "Trasalimenti".

51. - 53. Appartenute al signor Antonio Di Stefano. Probabilmente ambienti e arredi ufficio della Posta, in cui era

impiegato.

54. Appartenute al signor Antonio Di Stefano.

Probabilmente cassetta della Posta.

55. - 58. Ignota. Appartenute alla signora Elisabetta De Patri.

59. Porta dismessa del bar di proprietà della famiglia Di Stefano.

60 - Lucchetto smarrito della saracinesca del bar di proprietà della famiglia Di Stefano.

Le chiavi sono state donate da /
 the keys have been donated by:
 Valeria Cipolloni (01. - 03.); Edda
 Andreoni, Annalisa Di Pasquale,
 Giovanni Di Pasquale (04. - 29.);
 Teresa Di Silvestre, Maria Rita
 Di Stefano, Gabriele De Iuliis
 (30. - 35.); Osvaldo Menegaz
 (36. - 43.); Albino Rocci (44. - 45.);
 Don Emidio Santicchia (46. - 47.);
 Maria Antonietta Sorgentone
 (48. - 60.)

61. Durante gli incontri con gli
 abitanti di Castelbasso, casa
 per casa, sono state raccolte le
 chiavi inutilizzate e i racconti
 sulle loro storie.

61. During meetings with the
 inhabitants of Castelbasso in
 their homes, the artist collected
 unused keys and the stories told
 about them.

01	02	03	04	17	18	19	20
05	06	07	08	21	22	23	24
09	10	11	12	25	26	27	28
13	14	15	16	29	30	31	32

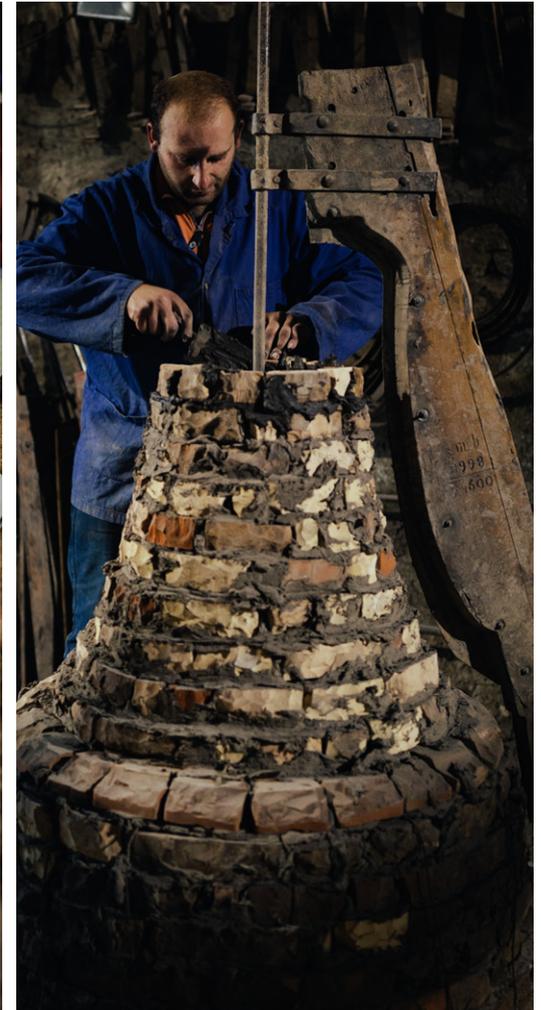
33	34	35	36	49	50	51
37	38	39	40	52	53	54
41	42	43	44	55	56	57
45	46	47	48	58	59	60

01. Car owned by Mrs. Valeria
 Cipolloni. Given away after an
 accident.
 02. Unknown.
 03. Glass-fronted bookcase.
 Purchased by Mrs. Valeria
 Cipolloni from Antoniano in
 Bologna and subsequently given
 away.
 04. Cast-off front door from Mrs.
 Edda Andreoni's first home.
 05. - 29. Rooms, machinery,
 furniture from the tailor's shop
 owned by Mrs. Edda Andreoni
 and Mr. Giovanni Di Pasquale

which is no longer there.
 30. - 34. Mislaid padlocks
 belonging to Mrs. Teresa Di
 Silvestre, Mrs. Maria Rita Di
 Stefano and Mr. Gabriele De
 Iuliis.
 35. Cast-off front door from
 the home of Mrs. Teresa Di
 Silvestre.
 36. - 43. Unknown. Found in
 the home of Mrs. Apollonia
 Taralli (known as Mellina). After
 renovation work the house
 will be incorporated into the
 buildings of Fondazione Malvina

Menegaz.
 44. Cast-off door from the home
 of Mr. Albino Rocci.
 45. Trunk which belonged to
 Mrs. Sisina Scauri.
 46. - 47. Cast-off front door from
 the church.
 48. Unknown.
 49. Unknown.
 50. Storehouse in Via del Forno.
 Probably dating from the
 "Trasalimenti" event.
 51. - 53. Belonged to Mr. Antonio
 Di Stefano. Probably rooms and
 furnishings from the Post office,

where he worked.
 54. Belonged to Mr. Antonio Di
 Stefano. Probably a post box.
 55. > 58. Unknown. Belonged to
 Mrs. Elisabetta De Patri.
 59. Cast-off door from the bar
 owned by the Di Stefano family.
 60. Mislaid padlock of the
 shutter of the bar owned by the
 Di Stefano family.



62.

62. La forma geometrica della campana è definita dalle necessità del suo suono. Il diametro della base, l'elemento pilota della progettazione, è di 39 cm. La nota nominale è il Si bemolle.

63. Il processo per la fusione inizia con il montaggio della sagoma in legno e la costruzione dell'anima in mattoni sagomati collegati da un impasto di argilla refrattaria. L'anima di questa struttura è cava, al suo interno il carbone garantisce il graduale e costante riscaldamento della forma.

La sagoma funge da tornio per la levigazione delle argille che rivestono l'anima. La sagoma nella foto si riferisce alla geometria del profilo interno della campana.

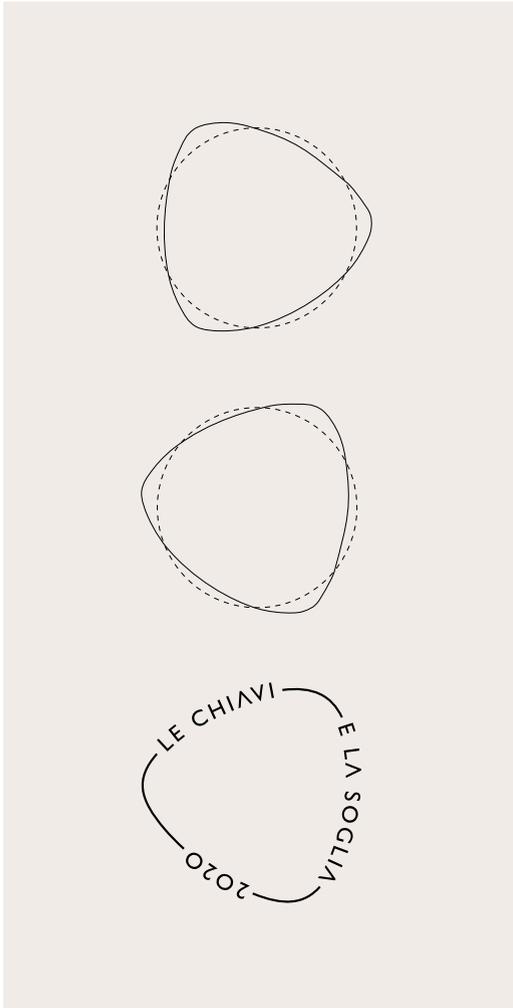
64. Studio per l'iscrizione sulla superficie esterna.

65. Segue la costruzione della cosiddetta falsa campana in argilla e l'applicazione sulla sua superficie delle iscrizioni in cera. La falsa campana, modello esatto che corrisponde al getto

63.

definitivo in bronzo, viene rivestita di argille rinforzate che asciugandosi formano il mantello. La stratificazione delle argille viene effettuata a caldo. Questa campana è realizzata con la tecnica della "fusione a cera persa".

66. La corona, che permette la sospensione della campana, viene modellata tenendo conto del foro di colata, da cui entrerà il bronzo fuso, e degli sfatatoi.



64.

62. The geometrical shape of the bell is determined by the sound it makes. The diameter of its base, the guiding element of the design, is 39 cm. The nominal note is B flat.

63. The casting process begins with the assembly of the wooden strickle boards and the construction of the core of bricks joined with a putty of fire clay. This core is hollow. Inside it coal gradually and constantly heats the form. The strickle board acts as a lathe smoothing the clay that coats the core.



65.

The photo shows the shape of the inner profile of the bell.

64. Study for the inscription on the outer surface.

65. Now we have the construction of the so-called false bell of clay and the application on the surface of the clay inscriptions. The false bell, a duplicate of the definitive bronze cast, is covered in reinforced clay which, when it dries, forms the mantle. The stratification of clays is done at a high temperature.



66.

This bell is made with the technique of lost-wax casting.

66. The crown, which enables the bell to be hung, is modelled, taking into account the hole into which the melted bronze will be poured, and the vents.



67.

67. Fusione della campana. Le chiavi vengono gettate nel forno di fusione.

68. Le chiavi vengono fuse assieme al bronzo. Il composto viene rovesciato nella fossa di colata dove la campana è stata interrata.

La campana è stata fusa presso la Marinelli snc Pontificia Fonderia di Campane di Agnone. Gestita da 700 anni, ininterrottamente, dalla famiglia Marinelli, è tra le più antiche aziende a gestione familiare al mondo.

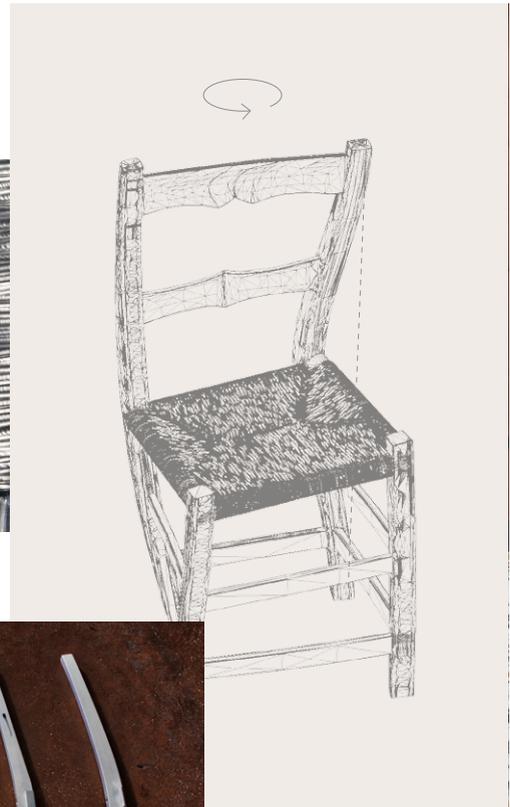
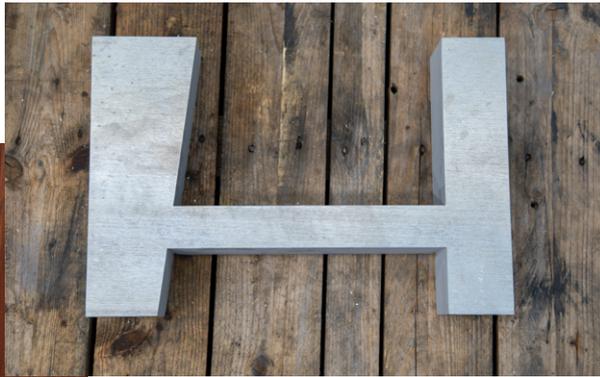


68.

67. Casting of the bell. The keys are thrown into the melting furnace.

68. The keys are melted with the bronze. The mixture is poured into the casting pit, into which the bell has been set.

The bell was cast at Marinelli snc Pontificia Fonderia di Campane in Agnone. Run by the Marinelli family for 700 years without a break it is one of the oldest family-run companies in the world.



LA SOGLIA. APPUNTI
THE TRESHOLD. NOTES



01.

Durante gli incontri con gli abitanti di Castelbasso, sono state scelte le sedie poi date in prestito per la realizzazione delle opere.

01. Questa sedia proviene dalla cucina della signora Teresa Di Silvestre. Realizzata artigianalmente, probabilmente tra gli anni 60 e 70, con giunti di legno e impagliatura di stiancia.

02. Questa sedia è stata lasciata dalla signora Bettina Rocci, emigrata in America negli anni 60, al fratello, il signor Ettore Rocci, padre del signor Albino Rocci, attuale proprietario

03. Questa sedia proviene dalla cucina della signora Valeria Cipolloni. Acquistata a Bologna e probabilmente proveniente da una parrocchia dismessa.



02.

During meetings with the inhabitants of Castelbasso chairs were selected which would then be loaned for the realisation of the works.

01. This chair comes from the kitchen of Mrs. Teresa Di Silvestre. Made by hand, probably between the '60s and '70s, it is wooden with a bulrush seat.



03.

02. This chair was left by Mrs. Bettina Rocci, who emigrated to America in the '60s, to her brother, Mr. Ettore Rocci, father of Mr. Albino Rocci, the current owner.

03. This chair comes from the kitchen of Mrs. Valeria Cipolloni. Purchased in Bologna it probably came from an abandoned parish church.



04.

04. Per la realizzazione delle sculture le tre sedie sono state sottoposte a scansione tridimensionale e poi modellate in digitale.

05. Le forme originali sono state alterate in digitale. L'immagine è riferita alla sedia 3.



05.

06. Ogni singolo pezzo delle nuove sedie è stato accuratamente fresato, con una macchina a controllo numerico a cinque assi.

07. Parti della sedia 1 non ancora assemblati.



06.

Le sedie sono state realizzate presso la Meccanica D.B. 06 di Civitella del Tronto, azienda specializzata in meccanica di precisione.



07.

04. To produce the sculpture the three chairs were 3D scanned and then digitally modelled.

05. The original forms were digitally altered. The image shows chair 2.

06. Each individual piece of the new chairs was carefully milled, with a five-axis computer numerical control machine.

07. Parts of chair 1 not yet assembled.

The chairs were produced at Meccanica D.B. 06 in Civitella del Tronto, a company specialised in precision mechanics.



OPERE
ARTWORKS















In copertina / Cover
Alessandro Fonte, 2020

Crediti fotografici / Photo credits
Courtesy Fondazione MAXXI, foto de OKNO
STUDIO PHOTOGRAPHY (pag. 11)
Andrea Miceli Rovito (pag. 17);
Ettore Marinelli (pag. 31);
Alessandro Fonte e Shawnette Poe (pag. 10,
13, 18, 20, 21);
Alessandro Fonte (pag. 4, 8, 12, 14, 15, 16,
19, 22, 24, 25, 26, 27, 31, 34, 38);
Remo Leonzi (pag. 6, 22, 28, 30, 31, 32, 33,
34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45).

Rubbettino Editore

Direzione editoriale / *Direction*

Luigi Franco

Art Director / *Art Director*

Emilio Salvatore Leo

Redazione / *Copy Editor*

Gabriella Grandinetti

Ufficio stampa / *Press Office*

Antonio Cavallaro, Maria Rizzo

Impaginazione / *Layout*

Alessandro Fonte

Ufficio iconografico / *Photo Editor*

Alessandro Fonte, Shawnette Poe

Diritti di riproduzione e traduzione riservati
per tutti i paesi.

*All reproduction and translation rights
reserved for all countries.*

© 2020

Stampato in Italia nel mese di luglio 2020
da Rubbettino print per conto di Rubbettino
Editore srl 88049 Soveria Mannelli
(Catanzaro).

*Printed in Italy in July 2020
by Rubbettino print on behalf of Rubbettino
Editore srl 88049 Soveria Mannelli
(Catanzaro).*

www.rubbettinoprint.it

A norma della legge sul diritto d'autore e
del codice civile, è vietata la riproduzione,
totale o parziale, di questo volume in
qualsiasi forma, originale o derivata, e
con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico,
digitale, meccanico per mezzo di fotocopie,
microfilm, film o altro, senza
il permesso scritto dell'editore.

*Under copyright and civil law this volume
cannot be reproduced, wholly or in part, in
any form, original or derived, or by any
means: print, electronic, digital, mechanical,
including photocopy, microfilm, film or any
other medium, without permission in writing
from the publisher.*

